

XXIV domenica del tempo ordinario

Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

«Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me?». Se domenica scorsa Gesù ci ha indicato i passaggi da seguire per esercitare il “dovere” della correzione fraterna, questa domenica il discorso continua affrontando l'argomento della “necessità” del perdono. Possiamo fare questo collegamento: immaginiamo che l'esercizio della correzione fraterna porti frutto e quella persona che mi aveva fatto del male riconosce il suo peccato e viene a chiedermi di perdonarlo: io sono chiamato a perdonarlo, perché questa è la volontà di Dio. C'è un brano del Vangelo di Luca dove Gesù chiarisce bene il contesto del brano di questa domenica: *«Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai»* (Lc 17,3-4). Appare chiaro che l'esercizio di offerta del perdono è condizionato dal fatto che il fratello riconosca il male fatto, ne sia pentito e venga effettivamente a richiedere di ricevere il nostro perdono. Inoltre, viene specificato che “sette volte” è da interpretare come “sette volte al giorno”, un numero piuttosto elevato, ma che in realtà simboleggia pienezza, totalità, da intendersi quindi come un indice di generosità grande, illimitata.

Pietro, invece non guarda al simbolo del numero sette, ma si ferma al suo significato quantitativo, leggendolo come un limite umano, in sé piuttosto esigente, oltre il quale si verrebbe esentati dall'esercizio del perdono. *«Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette»*, Gesù dà a Pietro una risposta che, giocando ancora sul significato simbolico dei numeri, rivela come non ci sia un limite al perdono, ovvero la porta del nostro cuore deve essere sempre aperta al fratello pentito che chiede di riconciliarsi con noi ... Per spiegare meglio questa necessità di un **amore perdonante tendente all'infinito** Gesù racconta una parabola. C'è un servo che contrae un debito esorbitante nei confronti del suo re (diecimila talenti = un miliardo di denari = circa 60 miliardi di €!). È un debito così esagerato, che quel servo non è assolutamente in grado di assolvere. Di fronte alla prospettiva di essere venduto assieme a tutta la sua famiglia, per poter rifondere almeno parzialmente il debito contratto, al povero servo non resta altro che abbandonarsi alla misericordia del re, chiedendo un'ultima dilazione di tempo. Il re viene toccato nel cuore, prova pietà per la situazione disperata di quel servo, ed essendo consapevole che la somma del debito è una cifra astronomica, che non riuscirà mai a saldare, opera un gesto sorprendente, di una generosità inaudita: gli condona l'intero debito!

Quel servo, subito dopo avere sperimentato la grande e inaspettata misericordia del re, si imbatte in un altro servo come lui, che gli doveva una certa somma (100 denari = circa 6000€). Il servo

XXIV domenica del tempo ordinario

debitore, non avendo di che pagare, si abbandona alla misericordia del servo creditore, proprio come prima quest'ultimo aveva fatto nei confronti del re (il testo sottolinea bene questo parallelo tra i due comportamenti descrivendo lo stesso atteggiamento e riportando le stesse identiche parole), ma a differenza del re, egli non prova nessuna pietà, anzi fa subito gettare il servo insolvente in prigione. Il re, avvertito di questo comportamento così "cattivo" dal parte del primo servo, lo fa chiamare e lo rimprovera aspramente per non avere avuto pietà per il suo compagno, sottolineando che avrebbe dovuto comportarsi proprio come lui si era comportato nei suoi confronti: «*Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?*».

Cosa vuole insegnarci Gesù attraverso questa parabola? Che il modello da tenere sempre presente, per poter avere il nostro cuore aperto al perdono, è il cuore di Dio Padre che è sempre disposto a perdonare ciascuno di noi, per un numero infinito di volte, tante quante ne abbiamo bisogno a motivo dei nostri peccati. Inoltre, l'esperienza del perdono ricevuto da Dio non è da vedere solo come il mezzo per riconciliarci con Lui, ma è un'esperienza che siamo invitati a "travasare" quando i fratelli vengono a chiedere perdono a noi. È la coscienza della misericordia infinita esercitata da Dio nei nostri confronti la "forza" spirituale che ci permette di tenere sempre il cuore aperto al perdono dei nostri fratelli: è l'esperienza del perdono ricevuto da Dio che ci permette di perdonare gli altri. Il perdono del fratello è da vedere come un "travaso d'amore": dal cuore di Dio, al nostro cuore, al cuore del fratello ... Chiediamo allo Spirito Santo che aiuti anche noi ad entrare in questa logica di misericordia infinita, divenendo dei "vasi" comunicanti l'amore